

Offensiva diplomatica di Vaticano e governo presso la Casa Bianca

Papa e Italia per O'Dell «America non ucciderlo»

**L'Alta Corte
esaminerà
il caso
entro lunedì**

È improbabile che la Corte Suprema degli Usa deliberi sul caso di John O'Dell prima di lunedì, e prima di una presa di posizione dell'alta corte il governatore della Virginia George Allen non si pronuncerà. Lo ha detto all'Ansa Michelle Brace, avvocato del Virginia Capital Representation Resource Center, un centro di documentazione sulla pena di morte di Richmond, che segue il caso O'Dell in stretto contatto con gli avvocati del condannato.

«C'è stata un'udienza tra gli avvocati e il governatore Allen - ha detto Brace - che è durata diverse ore. Come accade in questi casi, i legali hanno presentato le prove che a loro avviso giustificano la clemenza del governatore, e lo staff del governatore ha fatto molte domande».

«Il governatore non si pronuncerà prima di una decisione della Corte Suprema, che difficilmente ci sarà prima di lunedì, in quanto l'esecuzione non è fissata per questo fine settimana», ha aggiunto Brace.

Della stessa opinione è Richard Dieter, direttore del centro di informazione sulla pena di morte di Washington, il quale sottolinea che «se la Corte Suprema deciderà di esaminare il caso, questo porterà comunque ad un rinvio dell'esecuzione di molti mesi».

Il Papa, con un suo «messaggio personale» al Nunzio Apostolico negli Stati Uniti lo ha sollecitato ad «intercedere» presso il Governo americano per «ottenere la Grazia» a favore di Joseph O'Dell. Una lettera del presidente del Senato, Mancino, ad Al Gore, nella veste di presidente del Senato americano, per la revisione del processo. Tempestivo intervento del Governo con passi diplomatici presso l'ambasciata americana a Roma e quella italiana a Washington.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha inviato ieri «un suo messaggio personale» al Nunzio Apostolico negli Stati Uniti, mons. Agostino Cacciavillani, perché «interceda a suo nome per ottenere la Grazia del condannato a morte, Joseph O'Dell». Lo ha dichiarato ieri mattina il portavoce vaticano, Navarro-Valls, sottolineando il forte impegno della S. Sede per evitare che il 18 dicembre la giustizia dello Stato della Virginia, mandando a morte Joseph O'Dell, possa compiere un tragico errore. Va, infatti, ricordato che il Papa era intervenuto anche in altre occasioni in cui era in gioco la vita di una persona, così come per sbloccare una situazione difficile in cui è venuta a trovarsi la Baraldini. Ma nel caso di Joseph O'Dell, il Papa è rimasto particolarmente colpito perché, stando agli elementi emersi dalla dinamica processuale, sarebbe stato condannato per un crimine che non avrebbe commesso.

Anche il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha inviato ieri al vice presidente degli Stati Uniti, Al Gore, nella sua veste di presidente del Senato americano, una lettera perché voglia «attivare le procedure ne-

cessarie a sospendere l'esecuzione della condanna e favorire la riapertura di un caso che ha suscitato grande emozione e preoccupazione fra i cittadini e i legislatori della Repubblica Italiana, da sempre unita da saldi legami di amicizia e collaborazione con gli Stati Uniti d'America». Non si tratta, quindi, di «una interferenza», ma di una comunicazione di «sentimenti del Senato e dell'opinione pubblica italiana, profondamente scossi di fronte all'eventualità dell'esecuzione di una sentenza pure in presenza di elementi che escludono la colpevolezza di un essere umano».

Infatti, il Senato ha approvato una mozione con la quale è stata espressa «profonda preoccupazione» per il fatto che il 18 dicembre prossimo potrebbe aver luogo nel carcere di Meokembourg, in Virginia, l'esecuzione di Joseph O'Dell, cittadino americano di origine cherokee e irlandese, condannato a morte per un crimine che non ha commesso», alludendo alle recenti prove, e in modo inconfutabile l'esame del Dna, che - afferma ancora la mozione - «scagionano O'Dell che rischia comunque di essere ucciso dato che,



Giovanni Paolo II

Reuter/Ansa

Major alle corde

Elezioni Tory ancora sconfitti

■ LONDRA. John Major sempre più in difficoltà. A meno di sei mesi dal voto per il rinnovo del Parlamento britannico, il partito conservatore del primo ministro non è riuscito a strappare ai laburisti di Tony Blair il seggio di Barnsley-East, nel nord dell'Inghilterra, per il quale si sono svolte ieri elezioni suppletive. Il candidato laburista Jeff Ennis ha ottenuto 14683 voti contro i 1299 della conservatrice Jane Ellison, finita addirittura terza dietro il leader dei liberali David Willis che ha avuto 1502 preferenze. Il risultato non cambia l'equilibrio di forze alla Camera dei Comuni, ma conferma il netto declino dei tory, evidenziato dai sondaggi. Major dispone di 322 voti al Parlamento - il deputato conservatore Sir John Gorst si è dichiarato infatti non più vincolato al voto di partito - mentre il blocco dell'opposizione ha 323 seggi. Major può comunque ancora contare sul sostegno dei nove deputati unionisti dell'Irlanda del Nord.

Intanto il clima politico si surriscalda. Secondo la Bbc il partito laburista avrebbe tentato con una valanga di fax di manipolare a favore di Tony Blair i risultati della classifica redatta annualmente dalla radio per scegliere il cosiddetto «personeaggio dell'anno». In un comunicato l'emittente britannica ha detto di avere scoperto «un tentativo organizzato di distorcere il voto in favore di Tony Blair», ed ha definito «assolutamente deprecabile qualsiasi azione tesa a interferire in un'iniziativa che vuole essere un'opportunità per gli ascoltatori del programma di esprimere il proprio punto di vista». Il Partito laburista ha negato ogni addebito, ma le prime pagine dei giornali londinesi non hanno taciuto l'incidente. «Labour manipola sondaggi», titola il Sun, quotidiano ostile alla sinistra.

Crolla al suolo in diretta tv il nuovo ministro del commercio

Bill lo nomina, lui sviene Daley tradito dall'emozione

È svenuto in diretta il nuovo ministro del Commercio americano, William Daley, subito dopo aver pronunciato un breve discorso di ringraziamento a Clinton che lo aveva nominato per il nuovo incarico. A poche settimane dal giorno dell'inaugurazione Clinton ha annunciato le nuove nomine: come ci si aspettava Richardson è il nuovo ambasciatore all'Onu e Gene Sperling il nuovo capo del National Economic Council. Confermata alla Giustizia Janet Reno.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Che sia stata la fatica o l'emozione, il nuovo ministro del Commercio, appena nominato da Clinton e appena pronunciata poche parole per ringraziare il presidente è caduto in terra svenuto. Molta sorpresa ma niente panico, il vicepresidente Al Gore lo ha aiutato a sollevarsi e lo ha accompagnato fuori. Clinton sorride e ha detto: «Sono sicuro che Bill Daley sta già bene, andiamo avanti». E infatti tempo cinque minuti Daley è rientrato nella sala dove Clinton annunciava ieri con una conferenza stampa il nuovo grappolo di nomine. La più attesa e chiacchierata è stata senz'altro la conferma di Janet Reno al ministero della giustizia. La situazione per la Reno era diventata quasi imbarazzante: sin dal giorno della rielezione di Clinton aveva dichiarato che le sarebbe piaciuto restare. Ma il presidente alle ripetute domande sulla sua sorte continuava a dire: «vedremo». Nel frattempo la Reno ha dovuto prendere una delicata decisione: doveva scegliere se nominare un procuratore speciale perché indagasse sui finanziamenti elettorali al partito democratico, o se incaricare preliminarmente dell'inchiesta una task force del dipartimento da lei diretto. Ha scelto questa seconda ipotesi, certamente più gradita al presidente, al partito democratico e ai membri dell'amministrazione che l'hanno sempre accusata di non fare un gioco di squadra, di essere troppo indipendente. Giovedì sera si è incontrata con Clinton che è uscito dalla riunione soddisfatto e

sorridente. Puntuale ieri la sua conferma.

Clinton ha annunciato anche la nomina (oltre a Bill Daley a ministro per il commercio) di Bill Richardson, deputato del New Mexico, ad ambasciatore presso le Nazioni Unite, quella di Gene Sperling alla guida del National Economic Council al posto di Laura Tyson. Ha poi confermato al Tesoro Robert Rubin, alla sanità Donna Shalala e Franklin Raines come direttore del budget. Daley è il fratello del sindaco di Chicago, Richard Daley. È un avvocato di 48 anni, ha diretto con successo la campagna presidenziale del '92 in Illinois ed è stato consigliere di Clinton sull'accordo commerciale NAFTA. Richardson, 49 anni, di origini ispaniche e membro del caucus ispanico, piace a tutti, repubblicani e democratici. Ha fatto negli ultimi anni il diplomatico «free lance» aiutando il rilascio di prigionieri americani in paesi ostili, come l'Iraq e la Corea del Nord. Sperling aveva già lavorato in questi anni nella squadra economica del presidente, è giovane e molti hanno obiettato che non ha l'esperienza e la statura per coordinare la politica economica. Ma si dice che il presidente lo stimi molto per la sua capacità di pensare all'economia in termini politici.

Clinton, a poche settimane dal giorno dell'inaugurazione, ha ancora quattro posti da coprire nel suo governo: trasporti, energia, lavoro ed urbanistica. E deve anche difendere due dei suoi uomini di recente nomina dagli attacchi re-



pubblicani. È emerso che durante la passata amministrazione sia Anthony Lake, diventato capo della Cia, che Sandy Berger, primo consigliere sulle questioni di sicurezza, non si erano liberati quando dovevano delle azioni di compagnie petrolifere che l'ufficio etico della Casa Bianca ritiene non debbano far parte delle proprietà di pubblici amministratori. È stato Arlane Specter, presidente della commissione intelligence del Senato, che deve approvare la nomina di Lake, a sollevare la questione. Entrambi hanno dichiarato di aver dato disposizione per la vendita delle azioni ma di non averla seguita personalmente. Nel 1995, quando una commissione interna gli chiese perché risultavano ancora in possesso delle azioni, i due aiutanti del presidente casarono dalle nuvole. Subito dopo vendettero le azioni. Sembra che Lake, dal '92 al '95 abbia guadagnato da quelle azioni 24 mila dollari, circa 37 milioni. Ieri Clinton ha detto che certo era a conoscenza dell'episodio ed era anche sicuro che per entrambi si è trattato solo di un equivoco. Un fatto marginale insomma, non in grado di squalificare Lake e Berger.

Migliaia a Gaza

« Hamas » sfida Israele

■ GAZA. Al grido di «Guerra santa fino alla morte», 25 mila sostenitori del movimento di resistenza islamica «Hamas» si sono ieri radunati nello stadio di Khan Yunis di Gaza per celebrare i nove anni dalla fondazione del gruppo e ricordare Yahia Ayash, l'ingegner morto, uno dei capi militari ucciso il 5 gennaio scorso da una bomba inserita da agenti dello «Shin Bet», l'intelligence israeliana, nel suo telefono cellulare. Portando una folla di militanti allo stadio, «Hamas» ha inteso lanciare un duplice segnale: a Israele, che in vista del raduno aveva messo in stato di massima allerta le sue forze armate; ma anche, e forse soprattutto, a Yasser Arafat per il quale il movimento integralista rappresenta l'opposizione interna più pericolosa. «Hamas», ha sostenuto il suo portavoce Mahmoud Al-Zahar, si appresta a diventare un partito politico e avrà a Gaza la sua sede centrale. Arafat aveva autorizzato la manifestazione di Khan Yunis, e la polizia palestinese ha vigilato con uno schieramento eccezionale. Sui tetti erano appostati numerosi tiratori scelti, e molti altri agenti in borghese erano sugli spalti, senza mostrare le armi per evitare ogni possibile occasione di attrito con i manifestanti. È stato uno dei fondatori di «Hamas», Abdel Fatah Duhan, a parlare per primo alla folla. «Anche noi vogliamo la pace, ma solo se la sua base sarà la giustizia», ha detto. E i militanti hanno risposto scandendo «Qassam, Qassam», il nome del braccio militare del movimento, e slogan, non certo «pacifisti», quali «La guerra con Israele è ormai vicina, e senza dubbio arriverà», «Gensalemm è nostra e i coloni devono andarsene», «Difenderemo la Palestina con le armi». Alle brigate di Ezzedine Al Qassam si sono rivolti anche gli altri oratori, che hanno esortato a «colpire senza pietà Israele». Poco prima dell'inizio del raduno, «Hamas» aveva diffuso a Gerusalemme un comunicato in cui minacciava di vendicare la morte di Ayash e di voler continuare la sua lotta armata contro lo Stato ebraico.

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali inizia il 1° ottobre 1996 e termina il 1° ottobre 1999; quella dei BTP quinquennali inizia il 15 settembre 1996 e termina il 15 settembre 2001.
- I BTP triennali fruttano un interesse annuo lordo del **7,50%**; i BTP quinquennali un interesse annuo lordo del **7,75%**. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° aprile e il 1° ottobre per i triennali e il 15 marzo e il 15 settembre per i quinquennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al **5,40%** e al **5,76%** annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **17 dicembre**.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° ottobre 1996 per i titoli triennali e dal 15 settembre 1996 per i quinquennali; all'atto del pagamento (**20 dicembre**) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.